

Intervista al leader libico che rilancia il contenzioso con Roma sui "danni di guerra" e il commercio

Ecco il ricatto del colonnello

"Contro l'Italia useremo la forza"

TRIPOLI — Il colonnello Gheddafi ha confermato le minacce all'Italia pronunciate poco prima dal segretario del Comitato popolare di Tripoli ma non riprese dalla stampa locale, aggiungendone di nuove contro le nostre ditte. Nel corso di un'intervista concessa ad alcuni giornalisti italiani sotto una tenda da campo nella caserma di Bab El Azizia non lontano dal centro di Tripoli, Gheddafi ha voluto precisare la posizione libica sulla questione delle riparazioni per l'occupazione italiana della Libia e in particolare la vicenda dei più di 4000 deportati trasferiti nel nostro paese.

I comitati popolari hanno minacciato, nel caso in cui il governo italiano non fornisca notizie dei deportati libici, di ricorrere alla presa di ostaggi italiani pur di conoscerne la sorte. Lei è d'accordo?

«Se non arriveremo a risolvere questo problema con l'Italia, allora il popolo libico potrà prendere, singolarmente, i propri provvedimenti, anche usando la forza. Il governo italiano dovrebbe il più rapidamente possibile arrivare al risarcimento e voltare la pagina di un periodo storico che ha causato molti danni, molti morti e feriti anche sui suoi campi minati che ha lasciato. I governi italiani che si sono succeduti non hanno fatto il loro dovere e non hanno dato la giusta importanza al problema. Se si continua così dovrò annunciare che il governo libico non avrà più la responsabilità di quello che il popolo libico deciderà di fare l'indomani».

Il colonnello inforca un paio di occhiali su un volto profondamente segnato e sfoglia lentamente un fascicolo di documen-

"Se non arriveremo a risolvere questo problema, il governo non risponderà più delle reazioni del popolo libico"

di LUCIANO ARDESI

ti. Cita casi precisi come quello della famiglia Nofel che il 26 ottobre 1915 ebbe tredici persone deportate alle isole Tremiti, e di cui, come di altre persone trasferite, non si sa più nulla.

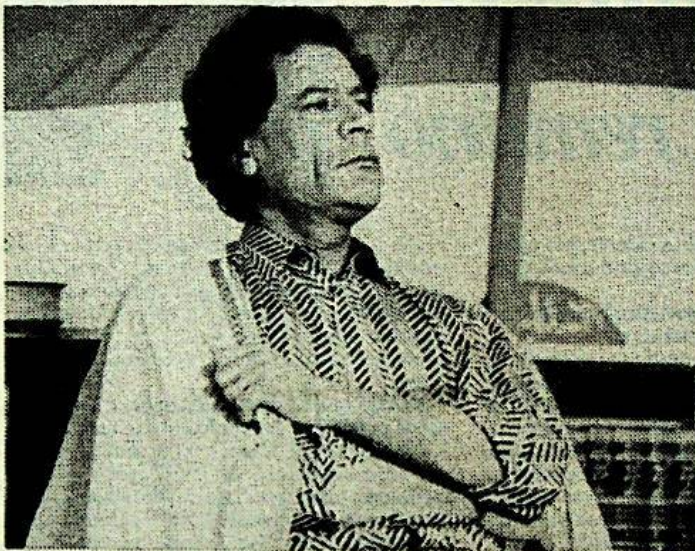
«Alla richiesta dei familiari di questi scomparsi il governo italiano non ha dato risposta. Temo che se alla fine di quest'anno questa non verrà, il prossimo anno porterà cattive notizie. Sarò costretto a dichiarare che non avrò nessuna responsabilità per qualunque azione i cittadini libici intendano compiere per ottenere il proprio diritto al risarcimento dei danni di guerra».

«Potrò affermare, allo stesso tempo, che i cittadini che abitano le Tremiti sono quasi tutti libici perché lì i deportati si sono sposati e hanno lasciato i loro eredi. Allora si potrà dire che le Tremiti sono isole libiche proprio come le Malvine per gli inglesi, la Nuova Caledonia, la Réunion e Mayotte per i francesi».

Queste sue dichiarazioni possono essere considerate come un ricatto. È proprio questo quello che lei vuol dire?

«Per me fa lo stesso. Chiamatelo come volete».

Gheddafi fa nuovamente una



Il leader libico colonnello Gheddafi durante l'incontro con i giornalisti

pausa, e dopo aver riflettuto aggiunge: «Il popolo italiano dovrebbe appoggiare queste richieste. Noi vogliamo costruire l'amicizia con l'Italia, ma ciò che chiediamo è un nostro diritto. Se si fa l'accordo su questo problema si può voltare pagina».

C'è stato nel 1956 un trattato tra l'Italia e il re Idriss. La Giamaeria non riconosce quel trattato?

«Noi non riconosciamo questo trattato come non riconosciamo alcun atto della monarchia. Per questo abbiamo fatto la rivoluzione. Non è stato possibile chiedere un risarcimento perché in quell'epoca il popolo libico non aveva l'indipendenza».

Negli anni scorsi il ministro degli Esteri Andreotti aveva proposto il riconoscimento di questo danno attraverso la costruzione di un grande ospedale. Che cosa pensa di questa proposta, le sembra una risposta positiva al problema?

«Il governo italiano non ha costruito nulla, forse ha dimenticato la propria promessa».

Ma se fosse riproposta?

«L'iniziativa potrebbe essere positiva, sarebbe una prima base per le trattative. Oggi come

oggi l'Italia non ha voluto aprire una pagina nuova con la Libia, anzi la pagina è sempre più nera. La Libia ha comprato aerei per pronto soccorso (sic) e altro materiale dall'Italia che però li ha bloccati per solidarietà con la Francia e gli altri paesi europei. Quale fiducia possiamo dare all'Italia se si arroga il diritto di sequestrare questo materiale civile? Saremo costretti a invitare gli altri paesi arabi a non comprare più dall'Italia e dalla Francia. Perché il problema del Ciad è un problema che non interessa il governo italiano o quello francese, e neppure quello libico, noi sosteniamo solo il popolo ciadiano. Se l'Italia proseguirà ancora su questa via, saremo costretti a rompere i contratti perché non abbiamo più fiducia nelle ditte francesi e italiane».

Va ricordato che le affermazioni di Gheddafi giungono all'indomani della manifestazione organizzata a Tripoli il 26 ottobre per ricordare la giornata dei deportati libici. In questa occasione le autorità municipali avevano ripetuto le consuete rivendicazioni pronunciate da anni durante la festa nazionale del 7 ottobre che ricorda la cacciata dei coloni italiani nel

1970.

Per la prima volta quest'anno, in onore del nuovo credo produttivistico, il 7 ottobre è stata giornata feriala. Questo lasciava pensare ad un abbassamento del tono delle rivendicazioni, presentate formalmente alla nostra ambasciata a Tripoli da una delegazione di *mudjahiddin* ("combattenti") la sera del 26.

Le dichiarazioni dei Comitati popolari, prima, e questa intervista rilanciano al più alto livello la questione. Le nostre autorità, in passato, avevano affermato di aver già regolato il problema delle riparazioni e di aver fornito le mappe dei campi minati. Quanto ai deportati, i libici hanno distribuito una documentazione ancora incompleta. A questo proposito la Lega internazionale per i diritti dei popoli si è proposta per raccogliere, con la collaborazione dei due governi, la documentazione necessaria, come fece negli anni 70 per i *desaparecidos* argentini.

Quanto alla minaccia di sospendere i rapporti commerciali col nostro paese, va detto che le esportazioni italiane in Libia sono diminuite del 41,4 per cento lo scorso anno fino ai 1400 miliardi di lire alla fine del 1986. Le importazioni, di greggio soprattutto, sono calate nello stesso periodo del 56,4 per cento, il saldo della nostra bilancia commerciale continua tuttavia ad avere un saldo negativo di 1500 miliardi. Dei 625 milioni di dollari di crediti commerciali e per commesse di lavoro che secondo un accordo avrebbero dovuto essere pagati entro il giugno di quest'anno solo una minima parte è stata pagata.

Convocato
l'ambasciatore
Immediata
protesta
italiana
"Ritirate
le minacce"

ROMA — La formale protesta del governo italiano per «l'inammissibile linguaggio che evoca minacce al di fuori di ogni contesto di legalità internazionale», adottato dal leader libico Muammar Gheddafi in alcune dichiarazioni fatte mercoledì alla stampa, è stata espressa ieri pomeriggio all'ambasciatore di Libia a Roma, Abdurrahman Shalgam, appositamente convocato alla Farnesina.

«È stato fatto rilevare — informa il ministero degli Esteri — che le dichiarazioni del leader libico, quali riportate dagli organi di informazione — che seguono le affermazioni fatte mercoledì da un esponente dei comitati popolari di Tripoli — sono assolutamente incompatibili con le ripetute assicurazioni del governo libico di voler intrattenere proficui rapporti di cooperazione con i paesi dell'area mediterranea, che corrispondono ad analoga volontà da parte italiana di progredire nella regione condizioni di pace, stabilità e progresso. Esse, inoltre — prosegue il comunicato del ministero degli Esteri — sono contrarie allo spirito di cooperazione e di collaborazione che ha animato il dialogo tra i due paesi dal 1970».

Immediata protesta italiana

"Ritirate le minacce"